

Valorizzare il Mezzogiorno

L'attuazione delle leggi esistenti a favore del Mezzogiorno, potrà certamente determinare grandi vantaggi per le province meridionali. Esse infatti sono tra le migliori che mai siano state votate dal nostro Parlamento: leggi meditate sui bisogni reali e immediati delle regioni del Sud e sulle loro necessità peculiari in ogni campo. Ma siamo sempre lì: per attuare tante tra queste leggi — quelle sulle bonifiche, irrigazioni, elettrificazioni, sistemazioni di fiumi e di torrenti, aperture di nuove scuole, ecc. — occorrono i mezzi necessari, che in questo momento sono assai scarsi nello Stato come, e di più, nelle province e nei comuni. Occorre dunque guardare il problema sotto un altro aspetto, che di solito vien trascurato, ma che è forse il più interessante.

L'azione statale, provinciale e comunale, dovrebbe essere sussidiata largamente da quella dei privati. Nell'alta Italia nessuna delle grandi opere pubbliche esistenti, a cominciare dai grandi canali irrigatori con i quali il Conte di Cavour seppe, può dirsi, redimere economicamente il suo Piemonte, è sorta con l'esclusivo contributo dello Stato e delle Province. I capitali sono stati profusi e poi reincassati dai ricchi del luogo, dalle loro Banche popolari e Casse di risparmio, da Enti e consorzi appositamente costituiti.

Nel Mezzogiorno i ricchi non sono certo moltissimi, neppure dopo la guerra: ma essi in buona parte depositano i propri capitali nelle grandi Banche (lo sappiamo fin troppo, ora dopo la crisi della di Sconto); come i piccoli risparmiatori, gli emigrati, ecc., depositano i loro quattrini alle Casse Postali di Risparmio. Ma le Banche finanziano le grandi industrie o le principali opere pubbliche del Settentrione, mentre a sua volta la Cassa Postale di Risparmio, alimentando la Cassa Nazionale Depositi e Prestiti, fornisce il danaro ai comuni ed alle province del Nord per le altre opere pubbliche occorrenti. Così, al Mezzogiorno restano le sole briciole.

Accade dunque in Italia — e in ciò consiste specialmente il problema meridionale — che mentre il Nord, di per sè stesso prospero, si giova continuamente dei capitali del Mezzogiorno, quest'ultimo resta quasi privo di capitale circolante.

Il fenomeno si spiega facilmente quando si pensi che nel Mezzogiorno difetta lo slancio e lo spirito d'iniziativa nei ricchi, e che inoltre v'è una

assoluta deficienza di tecnici, per organizzare e dirigere grandi intraprese d'interesse comune; questo fatto serve pur troppo ad avvalorare una infondatissima persuasione, che nel Nord è largamente diffusa: che il Sud cioè è assolutamente povero e misero, nelle sue terre, nel suo sottosuolo, nella sua produzione, mentre al contrario gli esperimenti fatti dimostrano luminosamente che il Mezzogiorno, specie in talune zone, può più o meno rapidamente trasformarsi e possiede ottime riserve di nascosta vitalità.

Una Nazione progredisce quando le sue regioni si conoscono, si amano, si comprendono reciprocamente, indovinano a vicenda i proprii bisogni, vivono di continui scambi e di rapporti sempre più intimi. Da noi in Italia, invece, il Nord conosce pochissimo il Mezzogiorno, e lo conosce solo attraverso pregiudizii e prevenzioni di ogni sorta, mentre il Mezzogiorno — diciamo le cose come sono — tante volte invidia, ma non sa o non può imitare il Nord.

Continuino pure a rifluire nel Settentrione, per una via o per l'altra i capitali dei depositanti e risparmiatori del Sud; ma frattanto i capitalisti settentrionali, che hanno larghezza di mezzi tecnici, conoscono il segreto delle potenti organizzazioni irradiatrici di attività, sanno sfruttare il suolo, industrializzare i prodotti ed accrescere, con la propria, la prosperità delle loro province, non guardino più al Mezzogiorno con diffidenza e con sospetto, e impieghino con sicura fiducia il loro danaro nel Sud. Dopo l'armistizio, si disse che un gruppo finanziario lombardo avrebbe costituito un grande Ente per industrializzare la produzione agricola del Mezzogiorno e ravvivarne in genere l'agricoltura. Ma poi quei capitali — che avrebbero trovato nel Sud un impiego certissimamente vantaggioso per lo stesso gruppo finanziario, — esularono e presero la via della Francia e dell'Inghilterra!

L'Italia farà sempre una politica inferiore, fin quando non si deciderà a considerare il problema meridionale, non come qualcosa di fatale e insolubile, ma come un problema di valorizzazione della metà della penisola e di rinascita nazionale. La nostra potenza effettiva, come popolo e come Stato, sarà veramente raddoppiata, quando il Mezzogiorno sarà redento.

MICHELE VITERBO

Gli amici hanno il dovere di aiutarci a diffondere la nostra rivista e a rafforzarne le basi.

Ci procurino abbonamenti e contributi.

Ci mandino indirizzi di abbonati probabili. Raccomandino la Critica Politica ai Circoli di coltura, alle Associazioni politiche e alle Biblioteche.

Non chiediamo plausi, ma atti di solidarietà.